

Nostru servizio
MERANO — Clamorosi incidenti al 34° congresso della Svp. Una inedita contestazione è venuta contro Silvius Magnago da parte degli Schützen, cioè da membri di quel tradizionale corpo di tiratori, che da sempre garantisce che i congressi del partito di raccolta di tutti i sudtirolesi si svolgano secondo la minuziosa regola predisposta dai dirigenti del partito. Ieri — erano le 10,10 — sbrigliati i preliminari, dove a iniziare a parlare l'obmann, cioè il presidente, Silvius Magnago, leader carismatico del partito. A questo punto sono entrati dal fondo della sala una trentina di Schützen del servizio d'ordine che si sono posti al lati del salone inabberando due striscioni inneggianti all'autodeterminazione. Un gruppo del più alto livello sul palco e si è impadronito del microfono dal quale Peter Ploik, noto per le sue posizioni radicali, iniziava a leggere una sorta di proclama che decretava la fine della politica dell'attuazione autonómica perseguitata da Magnago, per sposare la causa dell'autodeterminazione. Dal fondo della sala un megafono sintetizzava il senso della protesta scandendo lo slogan: «Sudtiro! In Not, das Paket ist tot!» (Sudtirolo in pericolo, il pacchetto è morto). Interventiva Magnago, sorpreso e abbattuto, che definiva «traditori» i protagonisti della contestazione. Un parlamentare della Volkspartei, l'onorevole Karl Mitterdorfer, ex comandante generale degli Schützen, invitava i contestatori a garantire il servizio d'ordine oppure ad andarsene. «No, non ce ne andiamo», era la risposta, ripetuta anche all'invito del segretario organizzativo del partito, Bruno Hoss, attuale comandante generale degli Schützen che, pur invitando i contestatori

Violenta contestazione al congresso Volkspartei «Per l'autodeterminazione» Gli Schützen tolgono il microfono a Magnago

L'assise è stata sospesa per un'ora dopo il gesto attuato dal corpo dei tiratori sudtirolesi - Il leader della Svp: «Traditori»

ad andarsene, non prendeva tuttavia le distanze dalla rivolta: «Vi comprendiamo — dice — la vostra voce viene dal cuore, ma andatevene». La contestazione è stata lunga, circa un'ora. Poi Magnago ha potuto iniziare il suo discorso: molto duro con il governo italiano per il mancato varo delle ultime norme d'attuazione dello statuto speciale di autonomia, ha contestato il ministro per le Regioni, Vizzini, accusato di non aver dimostrato «nessuna capacità di immedesimazione e di com-

preensione per le giuste aspirazioni e i timori di una minoranza linguistica». E ha teorizzato anche il diritto di temere per il proprio futuro. Una tale paura — spiega — è naturale e comprensibile. «Se dovessero esservi per gli italiani — ha aggiunto Magnago — dei motivi per temere giustificatamente per il loro futuro, parliamone assieme. Sarà molto meglio e creerà più fiducia che insolentirci reciprocamente con polemiche di stampa». E ha ricordato: «L'autonomia ha portato vantaggi a tutti i

gruppi etnici in Sudtirolo». Quindi il messaggio finale: «Dovete richiedere realistiche, richieste che Roma, se avrà buona volontà, potrà soddisfare; non rinunciare a ciò che vada oltre a queste richieste minime; in queste richieste, tuttavia, rimanere decisi e inflessibili, agire con perseveranza e non abbandonare mai la via della legalità». Parole, queste, accolte da un lunghissimo, vibrante applauso, affetto e solidario per il leader del partito, che era nel corso della relazione era stato interrotto da



MERANO — Un momento della contestazione degli Schützen

Equo canone
I «cinque» riscrivono il disegno
Ma gli aumenti restano

ROMA — Per l'equo canone, dopo le fumate nere in vertice più volte ripetuti, le intese ripudiate, i continui litigi nella maggioranza, che cosa cambia? Non c'è una risposta, seppure approssimativa. La partita è tutta da giocare. Dal resto, la parola definitiva spetta al Parlamento. Per ora, l'unica novità è che i tecnici del dicastero dei Lavori pubblici sono giunti all'ultima stesura del vecchio disegno Nicolazzi, riscritto in gran parte, dopo i due anni di ostracismo da parte della stessa maggioranza. Lo schema del progetto consegnato agli esperti del pentapartito, ancora recalcitranti sul compromesso, verrà discusso nel prossimo summit fissato per mercoledì.

Caccia, no del Coni ai referendum In settimana proposta di legge

ROMA — «Non si può condividere lo spirito settario e persecutorio con il quale i promotori del referendum vogliono scaricare sulla caccia tutti i problemi ambientali del nostro paese; tutto lo sport italiano è con voi per questa campagna antireferendaria che la Federazione deve affrontare con serietà e senza isterismi». Con queste parole — informa un comunicato — il presidente del Coni, Franco Carraro, ha aderito alla campagna antireferendaria che è stata aperta oggi dall'assemblea ordinaria della Federazione italiana della caccia (Coni), la maggiore associazione venatoria italiana. L'appoggio del mondo dello sport alle iniziative per difendere l'attività venatoria è stato confermato anche dal segretario generale del Coni, Mario Pescante, e dai presidenti delle federazioni di atletica leggera, Nettolo, della scherma, Nostini, e del nuoto Perrone. Il sottosegretario all'Agricoltura, Giulio Santarelli, ha intanto ufficialmente annunciato la presentazione, entro la settimana, di una proposta di legge per le modifiche alla 668/77. L'attuale legge sulla caccia. Il testo della nuova legge — ha detto Santarelli — terrà conto dei calendari venatori e delle restrizioni previste dalla direttiva Cee, oltre che dell'accordo tra Regioni, associazioni agricole e associazioni venatorie che prevede un maggiore legame del cacciatore al territorio e la costituzione di aziende agrifaunistiche nelle zone ad agricoltura svantaggiata.

Formalizzata l'inchiesta sull'omicidio Tarantelli

ROMA — L'inchiesta sull'omicidio del prof. Ezio Tarantelli, assassinato il 27 marzo dell'85 dalle Brigate rosse, è stata formalizzata dal Pubblico ministero, Franco Ionta. Gli atti sono stati trasmessi per questo motivo all'ufficio istruttoria. Tra le richieste del giudice Ionta, l'individuazione del complice Barbara Balzani, ex ministro delle Partecipazioni Statali, e dell'attorniatore Antonio Tarantelli. L'inchiesta ha infatti accertato che l'attentato fu organizzato da più persone, rimaste allo stato ancora ignote. La Balzani e Pelosi due mesi fa circa furono raggiunti in carcere da un ordine di cattura relativo all'attentato, firmato dal Pm Ionta.

Adulterazione, condannati operai e titolare caseificio

SALA CONSILINA (Salerno) — Il titolare del caseificio «La Tanagra» di San Pietro al Tanagro, in provincia di Salerno, Francesco Sforza, è stato condannato dal pretore di Polla a 30 giorni di arresto ed al pagamento di un'ammenda di 13 milioni di lire per una serie di reati relativi alla qualità degli alimenti prodotti nel suo stabilimento. Il pretore ha anche condannato ad un'ammenda di centomila lire otto dipendenti del caseificio. Sforza era accusato di aver prodotto e messo in vendita formaggio contenente una percentuale di grasso inferiore al limite minimo consentito, di aver fatto sottoporre a trattamento termico latte di latte per mascherare un prescelto, in stato di alterazione e caratterizzato da alterazioni e di aver detenuto, in uno dei locali adibiti a deposito di materie prime, diversi quintali di casella industriale e di latte magro in polvere per uso zootecnico, con lo scopo di impiegare tali sostanze nella preparazione di latticini e formaggi.

Inchiesta sulla scomparsa di armi dalla questura di Perugia

PERUGIA — La scomparsa dagli uffici amministrativi della questura di Perugia di sei pistole calibro nove classificate come «armi da guerra» ha scatenato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria, affidata al sostituto procuratore della Repubblica del capoluogo umbro, Giacomo Fiumi. Sul «episodio» è stata avviata anche un'inchiesta amministrativa. Le armi scomparse dagli uffici amministrativi erano state consegnate alla questura da alcuni cittadini che volevano disfarsene, e avrebbero dovuto essere affidate alla direzione di artiglieria per essere distrutte. Le indagini dovranno anche accertare come altre armi, non da guerra, consegnate alla questura di Perugia per essere distrutte, siano invece finite in possesso di privati cittadini muniti di porto d'armi, che avrebbero dichiarato di averle acquistate. Gli inquirenti stanno esaminando in particolare il ruolo che potrebbe aver svolto nell' vicenda un ex sottufficiale di polizia ora in pensione e del quale non è stato reso noto il nome.

Medici ospedalieri ancora sul piede di guerra

MILANO — I medici ospedalieri sono pronti a scendere ancora sul terreno di guerra, per ottenere il nuovo contratto, da negoziare di massima urgenza, dopo l'istituzione dell'area medica. Una infuocata assemblea si è svolta all'ospedale Niguarda di Milano con la partecipazione dei leader nazionali dei sindacati medici ospedalieri: Aristide Paci (Anao Simp), Giacomo Farri (Anpo), Umberto Martini (Cim) e Gianfranco Fissano (Cim). Sono intervenuti anche il presidente dell'area medica, Giuseppe Farri, e il segretario della Fnsi, Giuseppe Farri. La riunione si è conclusa con la decisione di convocare un'assemblea di tutti i medici ospedalieri il 19 aprile, per discutere il precedente contratto del 1983, già sottoscritto. Una riunione con il governo è stata già fissata per ogni giorno. Si chiede che contestualmente venga aperta la trattativa per il prossimo contratto.

Assemblea dei giornalisti delle emittenti private

ROMA — Si terrà martedì 15 aprile a Roma nella sede della Federazione della Stampa la prima assemblea nazionale dei giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva privata. Per l'intera giornata (i lavori inizieranno alle ore 10) si discuterà di questo settore emergente dell'emittenza privata. Vi parteciperanno i quanti vi lavorano senza avere, nella maggior parte dei casi, alcun riconoscimento professionale. Lavoro nero e precario, garanzia di ordine sindacale, previdenziale e contributivo, sono le richieste che gli operatori del settore hanno fatto al tavolo del dibattito che sarà introdotto da Miriam Mafai, presidente della Fnsi, e Marco Politi della giunta esecutiva della Fnsi, e saranno conclusi da Sergio Borsi segretario nazionale del sindacato dei giornalisti. È prevista la partecipazione del responsabile dell'editoria (Fininvest, Fat, Anti, Acp) e il sindacato dei giornalisti Rai.

Accoltellato in carcere Antonino Faro, killer di Turatello

TORINO — Antonino Faro, 33 anni, uno dei presunti killer di Francis Turatello, è stato accoltellato venerdì mattina nella sezione di massima sicurezza della Nuova di Torino. La notizia si è diffusa solo oggi. Colpito allo stomaco e in viso, Faro è in prognosi riservata. È ricoverato all'ospedale Molinette. A colpire Faro è stato il suo compagno di cella, Mario Astorina, 26 anni, anch'egli considerato un pericoloso killer. Faro è stato ucciso in una cella di massima sicurezza dove avevano avuto gli ultimi giorni della vita. La conferma della condanna all'ergastolo (insieme con Renato Vallanzasca e Vincenzo Andrucci) dalla Corte d'assise d'appello di Torino per la rivolta nel carcere di Novara del 20 marzo dell'81 quando i quattro uccisero due detenuti, Massimo Loi e Bozidar Vulicovic. Isolato, Astorina non ha spiegato il suo gesto.

Domani riprendono le ricerche del «cimitero della camorra»

NAPOLI — Riprenderanno lunedì mattina le operazioni di scavo in una vasta zona di campagna retrostanti il cimitero di Fratamaggiore, alla ricerca del corpo di Francesco De Rosa, un presunto camorrista scomparso da casa il 17 settembre 1982, all'età di 28 anni e che — secondo le dichiarazioni fatte da un «dissociato» della camorra — sarebbe stato ucciso e sepolto proprio in quella zona. Le ruspe dei rigli di fuoco, sotto la sorveglianza degli agenti della squadra mobile di Napoli, hanno fino ad ora rimosso circa un centinaio di metri quadrati di terreno agricolo per una profondità di un metro e mezzo, ma del cadavere di De Rosa non è stata trovata alcuna traccia. A partire da lunedì le ricerche saranno allargate agli spazi circostanti.

Il partito
Convocazioni
 L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 15 aprile alle ore 16.
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 15 aprile e a quelle successive.

Gli sconvolgenti risultati di un'indagine commissionata dalla Lega Ambiente

Vediamo che c'è in una boccata d'aria

Ecco cosa si respira a Roma, Milano, Napoli
 Uno strumento sofisticato ha seguito uno scolaro, una casalinga, un netturbino - Tanta polvere, ossido di azoto, monossido di carbonio...

ROMA — «Signore, cosa fa? Misura la febbre all'aria? Così uno scolarotto curioso ha apostrofato un tecnico della Conai che faceva prelievi davanti a una scuola di Montesacro, popolatissimo quartiere di Roma. Viale del Carnaro, angolo via Monte Baldo — a pochi passi dalla scuola del ragazzino — è uno dei cinque «punti» presi in esame a Roma dall'indagine su quello che respiriamo ordinata dalla Lega Ambiente. Altri sei «punti» sono stati messi sotto esame a Milano e altri quattro a Napoli. Ecco, in poche cifre, che cosa c'è nell'aria che respira il nostro scolarotto quando va a scuola (il prelievo è stato infatti effettuato tra le 8 e le 9,30 del mattino). In un metro cubo di quell'aria, a quell'ora, ci son 300 microgrammi di polvere, 91 microgrammi di ossido di azoto, 172 di ossido e biossido di azoto, 64 di monossido di carbonio e 7 microgrammi abbondanti di biossido di zolfo. Così, ben «ossigenata», comincia la sua giornata.



Un rilevamento di inquinamento atmosferico nel centro di Roma

Ma non è che un impiegato romano stia, poi, meglio. Seguiamolo nella sua giornata. Calcoliamo un'ora all'aperto, per recarci da casa all'ufficio, aggiungiamo mezz'ora per l'intervallo e circa un'ora per rientrare a casa, mettiamoci un'altra ora per eventuali impegni prima della chiusura dei negozi e uffici. In questo periodo di tempo il nostro impiegato romano ha inalato, se si è spostato a piedi, usando anche i mezzi pubblici, nelle zone a più alto tasso di inquinamento, queste sostanze: 1.050 microgrammi di polvere, 602 di ossido di azoto, 224 di ossido di carbonio e 35 di biossido di zolfo. Questo cocktail è relativo solo alle tre e mezzo passate in strada, muovendosi ad una velocità di 4 chilometri l'ora, e senza calcolare ciò che avrà inalato in ufficio.

Mentre proseguono gli esami di laboratorio e gli interrogatori degli inquisiti

Vietata la vendita dei vini a rischio

MILANO — Con un'ordinanza il ministero della Sanità ieri sera ha vietato «in tutto il territorio nazionale la distribuzione, la vendita e la somministrazione dei vini anche sfusi di ogni qualità e tipo (compresi vini spumanti, vini frizzanti, vini liquorosi, vini marsala, vermouth) prodotti o imbottigliati o comunque posti in commercio dalle ditte inquisite per adulterazione con metanolo». Alcune aziende già sott'inchiesta sono state peraltro «assolte». Ne dà notizia lo stesso ministero della Sanità d'intesa con quello dell'Agricoltura. «Le analisi effettuate hanno dato — dice un comunicato — esito negativo». Pertanto dalla lista «nera», già nota da alcuni giorni, vanno deprecati: il «Gruppo Vini Mediterranei di Caselle Torinese, la «Ditta Biscardo» di Veronello Calmasino, la «Cantone Scalabra» di Codogno, i «Fratelli Corsi» di Avanezza Certaldo, la «Cavaliere Luigi Cauda» di Alba, la «Ditta Cielo Montorso», la «Ditta Betti Aldo» di Firenze, la «Ditta Orecchia Mario» di Grazzano Badoglio. Il sostituto Alberto Nobili prosegue, intanto, gli interrogatori. Tutti gli inquisiti — trafficanti e grossi cantinieri — sono stati ascoltati almeno una volta. Per qualcuno — Antonio Fusco, Giovanni Ciravegna e Giuseppe Franzoni — i round con la pubblica accusa si sono moltiplicati in pochi giorni. Interrogatori «volanti», giusti il tempo per contestare nuovi indizi emersi dalle indagini del Nas dell'Italia settentrionale: una mole poderosa di documenti sequestrati, ammissioni e reticenze, moltissime intercettazioni telefoniche. Solo il filone del vino al metanolo

Un'ordinanza del ministero della Sanità Assolte alcune aziende già sotto inchiesta Come reagiscono i vignaioli del Piemonte

Dal nostro inviato
INCISA SCAPACCINO — «Basta con le ingiuste generalizzazioni, il barbero non è veleno, la gente deve saperlo». Il contrattacco di quelli che il vino lo fanno con l'uva scatta dalla sala del palazzo municipale, meno di un chilometro in linea d'aria dagli impianti della ditta Odore, quella da cui era partito un mese fa il tragico scandalo del metanolo: provenivano da lì i bottiglioni col «vino killer» acquistato a Narzole e rivenduto ai supermercati milanesi e liguri. Musi lunghi nelle file di poltroncine, muscoli tesi, non si alzano dal lungo tavolo a esse sul quale troneggiano, quasi un simbolo di riscossa, damigianette colme di buon vino di queste colline. Un tempo si diceva Incisa e Valle Belbo per dire barba di rango, di qualità, degno delle migliori tavole. Ma ora? cosa resta del prestigio accumulato con anni e anni di fatiche? Molti clienti non ritirano le partite che avevano ordinato dopo la vendemmia, il consumo è dimezzato e la grande distribuzione si tira indietro. Amministratori pubblici, produttori, enologi e tecnici del settore sono qui riuniti per discutere il da farsi. Il sindaco Walter Ravina, comunista, esprime cordoglio «per le povere vittime di un pugno di mascalzoni» le cui azioni minacciano seriamente l'economia di intere province: «stiammo pesanti ripercussioni — dice — anche sui livelli occupazionali nelle aziende vinicole e nell'indotto». Esistono vie per sfuggire a questa drammatica stretta? Un primo passo (sicuramente

polveri la media dà la cifra di 150 microgrammi e solo il 5% delle concentrazioni giornaliere può superare i 300 microgrammi. Per il biossido di azoto il limite medio è di 200 microgrammi e per il monossido di carbonio di 40 microgrammi per metro cubo.

Ora si sa che ragionare per «medie» porta inevitabilmente a falsare la realtà. Ma i dati forniti dall'indagine rivelano una novità importante e preoccupante: sono aumentate le polveri e tra queste è da segnalare che si trovano frequentemente particelle di piombo, cadmio, vanadio, nichel, ferro, zinco, ed altri metalli, oltre ad una discreta dose di fibre di amianto. Qualcuno leggendo queste cifre sarà spinto a chiudersi in casa, ma inutilmente, perché abbiamo visto che ci si avvelena solo aprendo una finestra.

Tra le molte fonti di inquinamento agisce, soprattutto in città, la massiccia presenza di autovetture che inquinano il nostro paese industrializzati, è uno di quelli a maggiore diffusione di motori diesel, soprattutto a causa dell'abnorme ricorso all'autotrasporto per le merci, lo testimonia, fra l'altro, l'elevato consumo di gasolio, che raggiunge una quota del 44% del consumo globale di carburanti su strada contro il 22% dei paesi Ocse. Le auto private, sprovviste peraltro di con-

trolo delle emissioni, provocano la grave congestione del traffico che causa un consumo di carburante e quindi emissione di sostanze inquinanti, tra cui il fortemente tossico ossido di carbonio: tutto ciò mette a rischio la salute dei cittadini. «Respirare» — così si chiama l'indagine della Lega ambiente — fa tornare subito a mente i referendum — traditi — sulla chiusura dei centri storici. Non si tratta di spostare l'inquinamento del centro alla periferia e di allora, visto all'inizio che il nostro ragazzino di Montesacro ha già i suoi problemi), ma di ridurre i punti di massimo concentrazione di inquinamento. La chiusura dei centri storici portano necessariamente e automaticamente allo sviluppo del mezzo collettivo (metro e metropolitana leggera, autobus con nuovi carburanti, percorsi pedonali attrezzati). Per concludere diremmo che i tempi si fanno sempre più difficili. Infatti hanno messo in pericolo il nostro bicchiere di vino quotidiano, lavarsi la faccia sta diventando un problema, le discariche si allungano e si allargano senza più ordine (solo ora Zamberletti ha deciso di contare quante sono e dove sono) e proprio il caso di dire: lasciateci almeno respirare in pace senza rischiare di finire all'ospedale.

Mirella Aconciamesa

Un'ordinanza del ministero della Sanità Assolte alcune aziende già sotto inchiesta Come reagiscono i vignaioli del Piemonte

Comcoltivatori; secondo, il consumatore che non si senta sufficientemente rassicurato, potrà far compiere un secondo controllo sempre a spese dell'organizzazione professionale dei coltivatori astigiani, il cui presidente Italo Musso la illustra così: «Abbiamo istituito due numeri telefonici (0141-54320 e 55344) attraverso i quali chi vuol compiere un'indagine deve ricevere informazioni sulle caratteristiche di tutti i prodotti dell'Astigiana, su quelle delle aziende che li producono e l'elenco dei vignificatori di sicura e provata onestà, il cui prodotto è di genuinità garantita. La garanzia è duplice: prima, ogni partita da immettere sul mercato verrà sottoposta ad analisi presso laboratori pubblici da parte della

mercato senza fatture è ancora «protetto» da vaste zone d'ombra. Ieri mattina in via Juvara, sede del comando del gruppo antisofisticazioni dell'Arma, sono giunti i risultati delle analisi di laboratorio compiute nei giorni scorsi sui campioni di vino prelevati nei vigneti senza ombra di dubbio che anche nel fiume storico della prima guerra mondiale sono stati gettate migliaia di ettolitri di vino adulterato. I sospetti risalgono al 7 aprile, quando i carabinieri — sorvolando in aereo la zona del Piave attorno alla cantina sociale di Salgarada (Treviso), avevano adocchiato le scure sramamenti in tre diversi punti lungo il fiume, a valle della cantina sospettata dell'inquinamento. Il rapporto del Nas di Padova è stato trasmesso al pretore di Oderzo. La Regione Veneto ha proibito la pesca, il consumo di pesce e l'utilizzo dell'acqua per usi domestici. A un mese esatto dalla esplosione dello scandalo, e nonostante l'enorme clamore, la gente continua a ricorrere ai medici per aver ingerito vino al metanolo. A Roma i «casi positivi di vino avvelenato sono 26 su circa 900 campioni esaminati. Il laboratorio di Pinerive, che ha effettuato le analisi, rivela che tutto il vino adulterato proviene dalla cantina di Salgarada, la stessa che avrebbe inquinato il Piave.

Pier Giorgio Betti